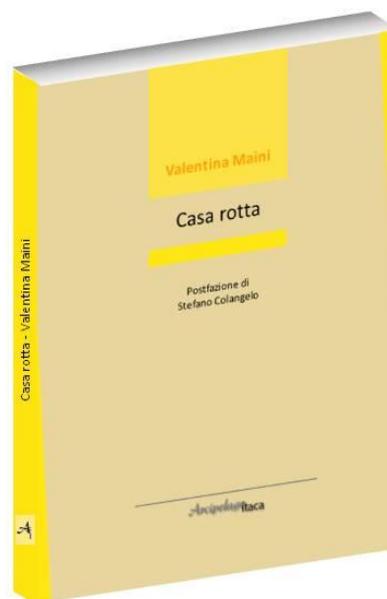


ESTUARI -  
*Giovane e nuova poesia italiana*  
Collana diretta da Manuel Cohen

**Valentina Maini**  
**CASA ROTTA**

**Postfazione di Stefano Colangelo**

**Pagg. 80, €uro 13,00 - ISBN 978-88-99429-05-8**



**Valentina Maini** è nata a Bologna nel 1987 e ha vissuto in Italia e in Francia.

Laureata in Lettere e in Culture Letterarie Europee, con doppio diploma italo-francese, è dottoranda in Letterature Comparete presso l'Università di Bologna con un progetto sull'immaginario della guerra civile spagnola.

Ha pubblicato vari articoli scientifici, in particolare su Samuel Beckett e Amelia Rosselli, e alcuni suoi racconti sono comparsi su riviste come "Inutile", "Atti Impuri", "TerraNullius", "Effe", "Verde", la rassegna stampa di Oblique Studio.

È stata premiata in diversi concorsi letterari.

Attualmente vive a Parigi.

*Casa rotta* è la sua opera prima in versi.

# Da *CASA ROTTA*

\* \* \*

Entra come mano umidità  
dalla finestra chiusa, crepa  
la pelle della bambola, non usa  
dare il benvenuto, non fa altro  
che luce ferire.

\* \* \*

Sanno dove muore la domanda  
muovono veloci verso il punto di rottura  
percorrono cateti per l'uscita dal triangolo  
non fanno che tornare.

\* \* \*

Sforma la notte il giorno, disfa  
la sua geometria compatta  
di crisalide riemersa dalla pece,  
inonda.

Non credi possa consolare  
la luce fa le veci della chela,  
se per tutti l'alba è lieve  
come pesa

nell'angolo degli occhi l'acqua  
cerca spazio: alzi la testa ad arrestare  
la gravità dei fori, delle macchie  
che importa del colore

bianco ferisce  
il sesso, una balena.

\* \* \*

Ho in giro dieci padri altrettanti  
ne ho persi per la strada vuota basterebbe  
un custode nel palazzo, l'allarme elettrico  
che scacci.

\* \* \*

\* \* \*

Dal quadrato luminoso non s'accende  
nessun numero-rubrica, agisce solo come  
esca, eppure non ferisce, fossimo  
tutti pesci!  
Fosse una finestra quella che vicina si apre!  
Troppo ospitale la soglia non insegna  
la strategia di fuga.

Abbiamo attraversato centimetri, nemmeno continenti  
ci siamo mossi con fatica, ci sembrava  
di correre, era qualcun altro – siamo stati quasi fermi  
se badiamo alla prospettiva generale se  
diamo retta ai grandi numeri la sostanza  
è vuota.

\* \* \*

Bruciano le banche alla televisione  
lo schermo non illuminano non scalda  
il fuoco nasce spento, colore: cenere  
frequenza: mite, affluenza:  
scarsa dice il direttore, non incidono  
nessuna piaga nel corpo oro del creato  
sventolano bandiere lucidate dai  
papà-carezza-sulla-testa, fate bene  
a ribellarvi con coscienza, per quanto  
la violenza: eccessiva, motivazioni:  
polimorfe, poco chiare. Prese di parola:  
già sentite, ma perché non vi spremete  
per uno schermo più sottile – che scompaia –  
una fuga analogica dal pianto universale  
l'organico rifiuto della manna,  
cosa sottile  
più non nutre, trasferisce  
clona dati, non vuole partorire.

\* \* \*

Non getta ombra nella stanza  
la guerra televisiva, oscura il tempo  
di un boccone, scuote timida la testa  
per dovere di indignazione. Nessuna crepa  
nelle mura, non fora la parete: come tu  
dall'altra parte che mi gridi – scordi:  
chi tra noi è lo spettacolo,  
chi lo spettatore.

\* \* \*

Continua a nascere non arresta il flusso  
delle gemme, si riempie è tutta  
luce germinata senza condizioni necessarie  
gli esperti allargano la bocca – lei cresce che continua a  
crescere, senza ossigeno, temperatura sfavorevole  
contro ogni previsione evolutiva  
che il seme quasi non si vede.

Preso in un conflitto con lo spazio, che non le fa più riconoscere ciò che la avvolge, e che dovrebbe invece rimanerle familiare – le pareti, le stanze, i mobili di casa – una bambina attraversa lentamente le età dell'uomo, acquistando e perdendo qualcosa passo per passo, come se un pavimento continuasse a cedere, immediatamente dietro il suo camminare: se ne vanno dietro di lei le visioni, le proiezioni e i desideri che la circondavano e la nutrivano. Queste poesie portano il titolo di *Casa rotta*. Perché *rotta*, e non *distrutta*, o *crollata*? Forse il campo di significato di quell'aggettivo riporta al maneggiare una casa-giocattolo, allo scuoterne la fragilità per impulso di conoscenza? E soprattutto, di quali resistenze, di quali forme di tenacia riuscirà a fidarsi quella bambina, quando le capiterà di avvertire l'arrivo dell'ospite che viene da lontano – della viaggiatrice che, nel vecchio aforisma *Eliotropio* di Adorno, agiterà la routine della casa, facendo di una cena ritualmente borghese di benvenuto uno scintillante racconto di fate, come la messaggera di una vita trasformata?

[...]

Dalla *Postfazione* di Stefano Colangelo